

22 MAGGIO
2011



STORIA

Papa Pio XII e la guerra nelle pagine del card. Celso Costantini, segretario allora della Sacra Congregazione di Propaganda Fide

L'assurdo al potere

di Paola Milli
milli.paola@gmail.com

LA COMPLESSA figura di Pio XII, Papa Eugenio Pacelli, emerse in tutta evidenza negli anni drammatici del secondo conflitto mondiale, e in quelli immediatamente precedenti, quando il ruolo della Germania diveniva sempre più espressione della follia espansionista di Hitler e la promulgazione delle leggi razziali nel '38 non lasciava più alcun dubbio sulla natura liberticida e omicida della dittatura, e sulle immediate ripercussioni speculari su Mussolini, fantoccio del Führer, in grado di sconvolgere l'intero assetto europeo. Un libro, che la Marcianum Press ha dato alle stampe qualche mese fa, «*Ai margini della guerra (1938-1947)*» ripercorre le tensioni, gli intendimenti, gli equivoci, la guerra in tutto il suo peso insostenibile per le comunità umane, l'assurdo della logica che cancella la priorità della vita a vantaggio del demone del potere.

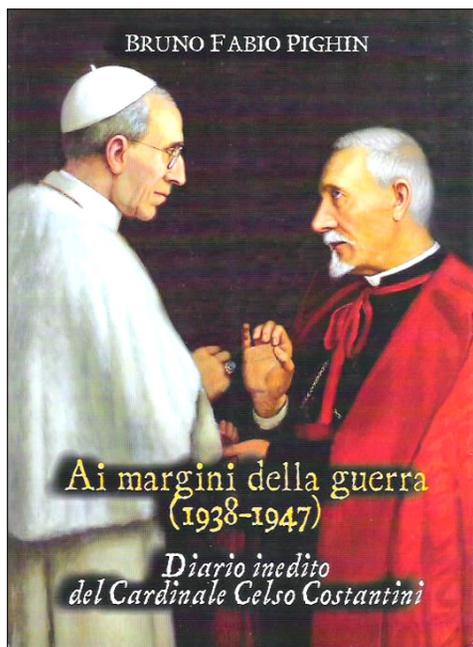
Il testo è dato dal diario inedito del Cardinale Celso Costantini, alto esponente della Santa Sede, che, in qualità di segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, offre una visione del tutto particolare degli eventi narrati, in virtù della posizione privilegiata dalla quale osservava la situazione, citando riferimenti a personaggi importanti, uomini di governo, politici autorevoli, comandanti militari, esponenti della cultura, prelati. Il diario poté essere pubblicato soltanto dopo la morte del suo autore e di Pio XII, per espressa volontà del Cardinale che così dispose nel suo testamento.

La sorte parve venire incontro a questo desiderio del Costantini, stabilendo che l'ultimo giorno per entrambi fosse a breve distanza l'uno dall'altro, mancando Papa Pacelli il 9 ottobre del '58 e il Cardinale Costantini otto giorni dopo tale data; le cronache riferiscono che per oltre cinquant'anni il diario non poté essere pubblicato, soltanto un paio di anni fa arrivò l'autorizzazione che consentì a un documento così prezioso e originale, nessun ecclesiastico ha lasciato testimonianze scritte sulla seconda guerra mondiale, di essere portato alla conoscenza di tutti.

Celso Costantini vedeva nel pericolo della guerra, imminente per l'Italia, la contraddizione della civiltà cristiana, ma il vero pericolo da scongiurare, a suo dire il più grande, così annotava il primo novembre del '39, era "lo spettro sghignazzante del comunismo, perché le moltitudini esasperate respingono i governanti e prendono a governarsi da sé". Il comunismo, a suo dire, "è una tremenda illusione perché non è mai il popolo che governa, ma è una élite che in suo nome prende il governo, si cambiano i nomi e le cose rimangono quelle di prima, quando non peggiorano". Del resto la Russia, non era mai stata spadroneggiata da una dittatura come quella nata dalla rivoluzione bolscevica del '17, nemmeno gli Zar avevano esercitato una simile tirannide, di ciò si diceva fermamente convinto il Cardinale Costantini.

Questo suo timore del comunismo era condiviso da Pio XII che si trovò, come l'apertura degli archivi inglesi ha evidenziato, in un grave conflitto interiore, a causa della sua posizione nei confronti del nazional-socialismo e dei bolscevichi. Celso Costantini deplora che non si sia voluto convocare una conferenza prima dello scoppio della guerra, egli riconosce che certo non poteva essere promossa sul programma enunciato da Hitler, ma, a suo dire, si sarebbe potuto accettare il principio dell'incontro, così si sarebbero invertite le parti e il Führer non avrebbe potuto proclamare di avere offerto la pace, ottenendone un rifiuto dalla Francia e dall'Inghilterra.

Il pregiudizio terrorizzante verso il comunismo non ha mai abbandonato Celso Costantini, egli ancora spera, pochi mesi prima dell'annuncio della guerra, nel febbraio del '40, che la dittatura fascista sfoci in "una delle forme comuni di regime", ma accade, invece, che essa diviene tirannide, quando un "po" di ragionevole libertà farebbe il più grande servizio al Governo e a Mussolini; l'opposizione è pur sempre necessaria e preziosa per il Governo, come Mussolini



stesso ebbe ad affermare quando, prima di prendere il potere, subì un processo.

Scrive il Cardinale: "Se uno parla è mandato al confine, questo si può capire in tempo di guerra, di rivoluzione, non può diventare una normale misura di Governo; c'è disciplina, ma è una disciplina esteriore, non sincera, non sentita, tutti i giornali sono uguali verso il Duce e il fascismo, la consegna è sempre la stessa: lodare, lodare, lodare".

Si avverte, scorrendo le pagine di diario, che il rincrescimento per il regime in atto, nella visione del Costantini, non è dato tanto dallo sdegno per i diritti umani calpestati, per le libertà soppresse e le violenze perpetrate, il danno maggiore che la tirannide arreca è sempre quello spauracchio del comunismo che potrebbe destandosi nelle masse non più disposte a tollerare; dopo tutto "il comunismo, più che una teoria sociale e politica, spesso è lo scoppio del malcontento del popolo, desiderio di appropriarsi dell'altrui ricchezza e spirito di vendetta contro i privilegiati".

Il giorno in cui l'Italia entrò in guerra contro la Francia e l'Inghilterra, al fianco della Germania, era il dieci giugno del '40, il Cardinale scrisse "Alea iacta est", il dado è tratto, annotando puntuale, due giorni dopo, che probabilmente "si preparerà un'ora d'orgia comunista", esprimendo biasimo per "quei malviventi che bastonavano i lettori dell'Osservatore Romano, fascisti che domani saranno comunisti". Dimostrandosi, ancora una volta, condiscendente verso i metodi iniziali che consentirono al fascismo di affermarsi, egli giustifica il ricorso alla



finita miseria, scrive Costantini, riferendo che nei locali di Propaganda Fide due donne e una bambina, accorse piangenti, vi trovarono rifugio, mentre sull'episodio che gli viene riferito, di un bambino, figlio del prof. Conegliani, che non era in casa quando i genitori furono deportati, egli invita a chiarire presto l'equivoco, poiché il bimbo è stato battezzato, la madre è ariana, pertanto bisogna avvisare la caserma dove gli ebrei sono concentrati!

Sul finire del '43, l'annotazione del quattro dicembre allude alla collaborazione delle nazioni, in riferimento agli Alleati, America, Inghilterra e Russia, egli non ha grande fiducia in questa alleanza, nella quale scorge similitudini con quanto Hitler diceva in riferimento all'Europa; l'unica diversità, nel capovolgimento della situazione, è che "gli Alleati hanno più rispetto per la legge e non ammettono la lotta contro gli ebrei o altri barbari metodi". In tutto il resto è più o meno la stessa cosa!

Verrebbe da osservare che forse se ciò che tanto angosciava l'animo di Pio XII, di Celso Costantini e di tutta la Santa Sede, quella minaccia

violenza iniziale, perché le "le rivoluzioni non si fanno con inondazioni di miele", rammaricandosi di quanto avrebbe giovato al regime la denuncia di una onesta opposizione!

Il tentativo di assimilare il superfascismo al comunismo si fa palese quando egli scrive, il ventuno aprile del '41, che Mussolini ha sostenuto la necessità di accorciare le distanze tra i ricchi e gli operai, addivenendo alla evidenza che i soldati reduci dalla guerra non ammetteranno più questo "Imperium in imperio", le cose dovranno per forza cambiare, il fascismo ha divorato se stesso, ha peccato di superbia e scarsa lungimiranza, quando avrebbe potuto, con una gestione più accorta, durare nel tempo e rafforzare la potenza di quel dominio incontrastato che era la sua natura e lo scopo del suo agire.

Il primo accenno alla persecuzione perpetrata dal nazifascismo a danno degli ebrei è relegato al giorno che tutti ricordano come quello della deportazione, il sedici ottobre del '43, quando a Roma un numero infinito di donne, uomini, bambini, anziani vennero strappati alla loro vita e caricati su mezzi militari diretti ai campi di sterminio, in Polonia, in Germania. Spettacolo di in-

bolscevica che impedi una visione lucida e imparziale degli eventi, si fosse rivelato ai loro occhi per quel che effettivamente era, un demone di cartapesta, di certo tutto il male atroce e assurdo arrecato agli ebrei e agli oppositori antifascisti sarebbe stato da essi nominato quale il dramma dell'umanità, senza etichette e distinzioni. Del resto sempre dagli archivi inglesi emerge che l'Office of Strategic Services Usa non fa mistero, nel documento redatto nel dicembre del '43, delle parole di Papa Pacelli che, parlando con Weiszaecker, si augurava che i nazisti mantenessero le posizioni sul fronte russo, come se davvero l'unico pericolo fosse il comunismo che, a suo dire, sarebbe risultato l'unico vincitore del conflitto, mentre sei milioni di ebrei perivano drammaticamente, vittime della follia genocida di Hitler.

Nelle foto, la copertina di "Ai margini della guerra", Pio XII tra i romani dopo i primi bombardamenti alleati e, accanto al titolo, Hitler con Mussolini



RELIGIONE

di Vincenzo La Gamba
VJIM19@aol.com

“**R**ESTARE in Cristo e fare

frutto". Sono queste due idee fondamentali che sono ripetute con insistenza nell'odierno Vangelo di Giovanni. Diciamo subito che la prima è la condizione della seconda nel senso che Gesù dice: "In questo è glorificato il Padre mio. Che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli". Per essere veri discepoli deve sussistere la prerogativa di donare il proprio amore a Gesù. Evangelizzare soprattutto tutto quello che contengono le Sacre Scritture. Significa pure sacrificarsi per amore di Dio e morire se è necessario per Dio.

Facciamo un salto indietro ricordandoci che, nell'Antico Testamento, Dio era il padrone della vigna, custode buono ed operoso. Nell'odierno brano evangelico Gesù afferma qual-

Il profumo dei fiori della vite

cosa di assolutamente nuovo: Io sono la vite, voi siete i tralci - dice - come per significare che il vignaiolo si è fatto vite ed il creatore si è fatto creatura. Diamo quindi una definizione sul come Dio è in noi. Dio è in noi, non come padrone però, ma come linfa vitale. Dio è in noi, non come una voce che viene da fuori, ma come il segreto della vita. Dio è in noi per prendersi meglio cura di noi stessi.

Gesù ci invita, fondamentalmente, a questo: "Rimanete in me ed io in voi", come per dire io sono sempre vicino a voi, nei momenti lieti, come in quelli tristi; nei momenti di disperazione come in quelli di gioia; nei momenti di dolore come in quelli della speranza. C'è in tutto questo, un elemento essenziale, che è un momento di grande intimità con Cristo. Non è vero? E una intima relazione tra Padre e Figlio, nella quale il Padre aiuterà sempre il figlio nei momenti di bisogno a qualsiasi livello.

Gesù ancora ci dice oggi: "Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto", che tradotto nella nostra quotidianità significa: "Chi osserva i miei comandamenti - precisa la seconda lettura - dimora in Dio ed

egli in Lui". Questa è la stagione in cui profumano i fiori della vite. Una volta un contadino originario della Calabria mi disse che nel suo orticello c'era una linfa che saliva misteriosamente lungo il ceppo e si affacciava alla ferita del tralcio potato, come una lacrima. Egli mi raccontava che non vi era nulla di strano perché è la vite che va in amore.

In sostanza c'è sempre un amore che sale dalla radice del mondo ad un misterioso segnale di terra, di sole, di vento, e, in alto, apre la cortecchia che sembra secca e morta, mentre la incide invece di fiori e di foglie. Come per miracolo, quel grappolo poi crescerà, per essere pieno di succo lucente, come il sole, e dolce, come il miele. Quella linfa è, in parole povere, come un visibile parlare di Dio. Quella linfa viene da Dio e va in amore, va in frutti d'amore. Viene da Dio, radice del vivere e dice a noi, piccoli tralci: ho bisogno di voi per una vendemmia d'amore. E nessuno si può rifiutare!

A cura dell'Apostolato Italiano della Diocesi di Brooklyn & Queens